

PATRIZIA LICINI

FORMULA PICTURARUM “CIBERNETICA”

Dalla teoria ...

Ci sono affinità sorprendenti fra il mondo antico e il mondo moderno, che inducono ad interrogare il passato per non sprecare tempo ad inventare di nuovo ciò che da millenni è già stato ideato. La telematica è ormai in grado di dialogare con le scienze umanistiche, in una visione globale ed armonica del reale. La circolarità concettuale della *mappa mundi* enciclopedica di tradizione greco-romana non è poi molto lontana dal concetto di ipertesto, cioè di un insieme di documenti interconnessi, che possano però essere letti non in modo sequenziale, bensì saltando da un punto all'altro per mezzo di icone topografiche e parole-chiave, usate per operare una selezione da una lista di opzioni. Tale ipotesi potrebbe applicarsi, come si cercherà di dimostrare, alla tipologia di mappa che prese l'avvio dalla *formula picturarum*¹ data dal Beatus di Liébana alla sua descrizione del mondo nel sec. VIII.

Si tratta sempre di schemi cognitivi, di “strutture di dati”, cioè insiemi di conoscenze e di associazioni di conoscenze che servono a rappresentare nozioni generali fondamentali da conservare in memoria. In sostanza, questi sono schemi secondo i quali si organizzano delle storie attraverso grafi cognitivi², rimessi in moto con l'esercizio mnemonico di attività mentali di tipo dinamico in un sistema di navigazione grafico.

¹ R. UHDEN, *Zur Herkunft und Systematik der mittelalterlichen Weltkarten*, in «Geographische Zeitschrift», 37 (1931), pp. 321-340; in particolare p. 322.

² Su questo terreno convergono la scienza cognitiva, la psicologia dell'apprendimento, la didattica cognitiva e la psicologia fondamentale, il cui collegamento è proprio il concetto di *mapping*. Per un approfondimento di queste tematiche, v. U. MARGIOTTA, *Pensare in rete. La formazione del multialfabeta*, Bologna, CLEUB, 1997; D.E. RUMELHART, *PDP. Microstruttura dei processi cognitivi*, Bologna, il Mulino, 1991.

L'idea odierna di spazio basata sulla continuità, l'omogeneità e l'isotropia dello spazio stesso in qualsiasi direzione è invenzione di Parmenide³ – tra i secoli VI e V a.C. – mentre la prima rappresentazione grafica (*pinax*), come confermano anche Eratostene e Strabone, era stata probabilmente tracciata pochi decenni prima da Anassimandro, l'allievo di Talete. Per dare forma grafica alla questione dei traffici marittimi e della navigazione, il filosofo Anassimandro ebbe l'idea di disegnare l'ecumene circolare su di una tavoletta, sulla quale collocò anche notizia dei popoli che vivevano in paesi lontani, riducendo l'insieme delle terre conosciute ad un'unica *polis*, ovvero ad un'enorme *agorà*. Delfi doveva essere il centro dell'intera raffigurazione; qui, presso l'oracolo di Apollo, si trovava un *omphalos*, una pietra che, secondo la mitologia greca, simbolizzava il centro del mondo⁴.

Il contorno circolare dell'ecumene di Anassimandro si proponeva anche come il modello organizzatore dello schema geometrico globale di relazioni reciproche tra centro e periferia del mondo greco, fondato sullo scambio tra uguali tipico della nuova organizzazione urbana⁵. In tal modo, dal punto di vista concettuale, l'insieme dei luoghi rappresentati sulla tavoletta riproponeva in modo uniforme, dal centro alla circonferenza periferica, l'identico concetto-forma di città dotata di piazza centrale, di *agorà*. Allo stesso tempo il suo assetto reticolare lasciava intravedere anche tutte le proprietà geometriche di un circolo⁶, che irraggiava e diffondeva ovunque attraverso la sua trama spaziale la stessa forma di organizzazione politica, civile e mercantile.

In sostanza, si rappresentava a scala ecumenica la struttura di un unico grande luogo circolare basato sulle più importanti polarità urbane, però articolato al suo interno sia dai tratti naturali, sia da una serie di altre città

³ G. DE SANTILLANA, *Prologo a Parmenide*, in *Fato antico e fato moderno*, Milano, Adelphi, 1985, pp. 81-153; cfr. F. FARINELLI, *I segni del mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 45-46.

⁴ J.B. HARLEY e D. WOODWARD (ed.s), *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago and London, the University of Chicago Press, 1987, p. 341.

⁵ F. FARINELLI, *op. cit.*, p. 45; *Did Anaximander ever Say (or Write) any Words? The Nature of Cartographical Reason*, in «Ethics, Place and Environment», I (1998), n. 2, pp. 135-144.

⁶ C.H. KAHN, *Anaximander and the Origins of Greek Cosmology*, New York, Columbia University Press, 1960.

tutte idealmente dotate di *agorà*, sebbene tra loro disgiunte, cioè non collegate direttamente da un percorso di terre⁷ in continuità areale. L'intervallo spaziale tra due di queste città potrebbe essere riconducibile oggi al moderno concetto di *interluogo*.

Dato che nella *agorà* si teneva mercato e si riunivano tutti i cittadini in pubblica assemblea, per estensione con tale termine s'intendeva anche l'insieme dei cittadini convenuti in questo luogo centrale. Dapprima in modo sporadico, poi soprattutto dal I secolo a.C. e in forma pressoché stabile a partire dall'età imperiale augustea⁸, numerose sono le monete del mondo greco-romano che rappresentano simbolicamente l'estensione del circuito monetario nello spazio mercantile, sia attraverso l'immagine del globo in forma circolare, sia con un dettaglio significativo, quale il timone come diametro della circonferenza terrestre.

La più antica rappresentazione globale del mondo romano giunta fino a noi in originale è la moneta d'oro del *triumvir monetalis* M. Cocceius M. F. Nerva (22 a.C.). Essa presenta chiaramente uno schema circolare della Terra *habitabilis*, organizzato al suo interno da altri tre cerchi – i tre continenti – collocati però a loro volta secondo uno schema triangolare. Al vertice superiore si trova *Asi*, ai due angoli inferiori sono indicati rispettivamente *Eur* e *Afr*⁹. Tuttavia solo la base di questa costruzione della Terra a triangolo equilatero è evidenziata in modo esplicito anche da un segmento di linea retta e dalla formula sottostante *S.P.Q.R.* In questa porzione di tracciato ad asse rettilineo si potrebbe ravvisare il rimando simbolico all'unità di misura stradale dell'*itinerarium*, valida per tutto l'Impero. In tal caso, questa moneta poteva già esprimere una relazione globale sul territorio tra individuo e società, rievocata grazie ad un unico valore monetario e mercantile messo in circolazione lungo ogni segmento dell'intera rete viaria romana.

Anche nel mondo attuale la distanza tra due punti non dipende dalla lunghezza del tratto che li unisce, ma dalla natura delle reti che li interconnettono. Di conseguenza, il funzionamento delle città dipende da un insie-

⁷ F. FARINELLI, *op. cit.*, p. 46.

⁸ K. MILLER, *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, Jos. Roth'sche, 1896, III Heft, pp. 129-131.

⁹ *Ibid.*, pp. 116-117. Questo schema romano tripartito fu forse alla base della cosmografia descrittiva di Orosio (IV sec.) nel suo modello di *orbem triquetrum*, poi erroneamente assimilato al tipo di mappa tripartita "a T in O".

me di reti di comunicazione, visibili e invisibili¹⁰. Dando ragione ad un concetto di Leibniz, lo spazio odierno si esprime come sistema di relazioni. Con la soppressione della distanza però, si può osservare come proprio il modello antico del globo greco-romano sia tornato di grande attualità¹¹, perché si tratta pur sempre di un dispositivo atto a costruire un Luogo delle Informazioni, cioè uno Spazio Informativo per connettere rapporti sociali. Per tale motivo, la raffigurazione cartografica di ieri può essere considerata anche oggi come uno tra gl'indici più attendibili del livello intellettuale di un gruppo umano¹² e delle pratiche sociali attraverso le quali esso si è legato nel tempo alla Terra.

Pertanto, anche la ricerca di modelli concettuali antichi espressi in forma grafica, come una raffigurazione dell'ecumene, rientra nei tentativi di ricostruzione filologica e di interpretazione di tutti i documenti testuali attestanti il livello del linguaggio adottato da un ambiente culturale per descrivere il proprio rapporto con gli oggetti, geografici e non, che è in grado di vedere nel processo di territorializzazione, in virtù del quale lo spazio incorpora "valore antropologico"¹³.

Dal momento che lo schema grafico con la descrizione del mondo nel primo millennio si trova quasi sempre inserito in un testo manoscritto, esso acquista valore di raffigurazione in quanto espressione formale dell'intreccio di un ragionamento, il risultato stilistico di un ampio percorso di pensiero. L'obiettivo è l'identificazione dei caratteri e dello svolgimento culturale di una tradizione letterale, canalizzata però attraverso il linguaggio compositivo di modelli espressivi codificati, come alcuni tipi di dia-

¹⁰ Si rimanda agli atti della tavola rotonda organizzata dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, dal Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici dell'Università Roma Tre, dal Laboratorio di Ricerca ed Elaborazione Dati del Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica dell'Università di Roma La Sapienza, sul tema *Idea di città, concetto di sede e idea di vicinato nell'urbanizzazione contemporanea*, Roma, 10 aprile 1997.

¹¹ La rete di reti che ne deriva genera uno spazio non omogeneo, discontinuo, non voltato nella stessa direzione; v. F. FARINELLI, *Per la costruzione di un nuovo concetto di città*, in L. BELLICINI (a cura di), *La costruzione della città europea negli anni '80*, Roma, Credito Fondiario, 1991, pp. 97-111.

¹² C. PALAGIANO, A. ASOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1989, p. 13.

¹³ A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988, p. 76.

grammi per rappresentare globalmente il concetto di Terra nell'ambito di una determinata area, o epoca di civiltà, senza soluzione di continuità tra passato e presente.

Fuori dubbio è in ogni caso che anche sulla superficie delle più antiche *mappae mundi* medievali di tradizione classica, quali quelle derivanti dal prototipo quadripartito del Beatus (sec. VIII), così come sui portolani della più antica consuetudine nautica, indipendentemente da questo o quel settore del periplo, siano andate riflettendosi le cognizioni geografiche del mondo europeo attraverso una millenaria tradizione condivisa di opere e di pensiero. Questo patrimonio di conoscenze andò maturando con lo scambio reciproco di esperienze nel campo della nautica e della cosmografia¹⁴ tra le regioni interconnesse dal sistema marino del Mediterraneo.

Da questo punto di vista, un'altra moneta del V secolo, coniata al tempo dell'imperatore romano d'Occidente Valentiniano III¹⁵, non solo è il primo documento originale giunto fino ad oggi a proporre una croce latina sull'intero globo, ma documenta anche l'adozione e la circolazione di un nuovo modello di organizzazione del mondo mediterraneo, individuando nel simbolo cristiano un elemento di coesione sovrastrutturale proprio nella fase finale della dissoluzione dell'Impero.

La graduale sostituzione nel tempo di forme e grafie, soprattutto in campo toponomastico, fa supporre allora un'evoluzione costante del codice linguistico retrostante, nonché adeguamenti continui della competenza comunicativa offerta dalla superficie testuale di una *mappa mundi* attraverso i secoli.

Quanto a quest'ultima, si deve sempre rilevare come, fin dall'esordio nell'uso geografico, il nome latino-medievale di *mappa* venne usato per identificare la formula cristiana di costruzione dell'ecumene. Questo schema strutturale doveva rappresentare, sul piano e nello spazio, la distribu-

¹⁴ G. CARACI, *Segni e colori degli spazi medievali* (a cura di I. LUZZANA CARACI), Reggio Emilia, Diabasis, 1993, pp. 74-85. Sulle interconnessioni tra periplo greco, itinerario marittimo romano e lo sviluppo dei portolani v. anche P. JANNI, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 19 (Roma, Bretschneider, 1984).

¹⁵ *Licinia Eudoxia*; Suttgart, K. MÜNZKABINETT, *Cohen n.ro. 42* (K. MILLER, *op. cit.*, p. 130). Valentiniano III (Ravenna, 425-455) era figlio di Galla Placidia e nipote di Teodosio II.

zione razionale dei vari elementi componenti il pianeta-Terra¹⁶ rispetto ad una sua collocazione nell'Universo. La parola *mappa* riproponeva anche per la superficie terrestre l'originario significato di *copertura*, di *drappo*, steso per celare i segreti della Creazione. Si può supporre perciò che la sua espressione grafica, attuata attraverso il complesso dei simboli orientati che ne strutturavano gli elementi costitutivi, servisse come strumento per illustrare visivamente la proposta formale e convenzionale di un rapporto preciso tra cielo e terra. La rappresentazione di uno spazio orientato meritava quindi una collocazione adeguata nell'ambito delle scienze cosmologiche.

Sulla mappa del mondo del primo millennio, o nel suo testo descrittivo, oppure sulla composita icona che ne risultava, prendeva sempre forma visibile il complesso dei punti programmatici sui quali si fondavano le azioni logiche di un intero organismo civile definibile come *Christianitas*. La sua formulazione era la traduzione espressiva – in parole o in una stesura grafica – di una costruzione cosmologica riconducibile ad una formula precisa. Sulla superficie del suo testo convergevano conoscenze acquisite non solo dall'osservazione geografica della Terra, come richiedeva l'indagine razionale per l'allestimento di una carta nautica, ma soprattutto principi ispiratori dettati dalla speculazione filosofica e cosmologica conforme all'eredità della Scolastica¹⁷ dei primi secoli d.C.

È proprio questo livello intellettuale che può fungere da guida sicura, dall'interno di una superficie mappata, per un'interpretazione coerente e retrospettiva del codice culturale dell'ambiente che ha prodotto volutamente quel tipo di mappa, senza soluzione di continuità tra mondo classico e medievale. Qui infatti, su questo terreno virtuale offerto dalla rappresentazione del globo, una determinata griglia di lettura simbolica viene usata come vettore di idee per lanciare un vero e proprio sistema di navigazione grafico¹⁸. Sul diagramma *Zones rota*¹⁹, o su quello "a T in O" o a

¹⁶ Questa accezione, sconosciuta al latino classico, è testimoniata per iscritto a partire dall'inizio del sec. IX (P. GAUTIER DALCHÉ, *op. cit.*, pp. 92-93).

¹⁷ G. FERRO, *La cartografia nautica ligure dalle origini a Colombo*, in I. LUZZANA CARACI (a cura di), *Le Americhe annunciate. Viaggi ed esplorazioni liguri prima di Colombo*, Reggio Emilia, Diabasis, 1991, p. 32.

¹⁸ Come si è cercato di dimostrare in P. LICINI, *Parlare dalla mappa. La carta geografica come palinsesto dell'arte del dire*, in I. LUZZANA CARACI (a cura di), *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*, in «Geotema», 8 (1997), pp. 13-43.

¹⁹ In particolare il diagramma a zone di Isidoro di Siviglia (E. EDSON, *Mapping Space and Time. How Medieval Mapmakers viewed their World*, London, The British Library, 1997, p. 41).

croce latina quadripartita, si sono andati depositando testi, oggetti geografici, leggende, messaggi, collocati nel tempo da topografi, filosofi, esploratori, agrimensori, viaggiatori, espressi attraverso il filtro selettivo di una determinata formula. In altre parole, sulla raffigurazione dei luoghi prende forma anche il vissuto di generazioni di “naviganti”, di tutti coloro che hanno saputo esplorare la superficie terrestre dominando gli strumenti e l’arte di pilotare – la Cibernetica – che è dal greco *kybernètiké*. Il cibernetista di oggi corrisponde al navigatore di ieri, cioè colui che ha sempre frequentato in modo dinamico ed attivo gli spazi “virtuali” del mappamondo, o gli spazi “attuali” della Terra con il sostegno di un orientamento.

Per quell’antico Luogo delle Informazioni del passato transitavano altrettanti “naviganti” alla ricerca selettiva di informazioni personalizzate, forse localizzando le stesse icone topografiche sulla mappa antica come noi oggi selezioniamo le icone riassuntive di una lista di comandi a discesa, visualizzati sulla finestra di un’applicazione. Alla stessa stregua di un *sito* e del relativo indirizzo nel linguaggio informatico odierno, ogni *polis* poteva fungere allora da locazione di memoria contenente il rimando intellettuale ad ulteriori indicazioni culturali che andavano a connotare proprio quello specifico sito.

Da tale punto di vista, è lecito affermare che il concetto-forma circolare della *agorà* sulla prima tavoletta di Anassimandro ricorda molto da vicino la logica del *World Wide Web* di oggi. Di fatto, anche gli oggetti geografici collocati sul mappamondo, cioè sulla trasposizione grafica dello spazio terrestre organizzato in reti, devono svolgere la funzione di “informare”, cioè di veicolare informazioni attraverso segni grafici esteriori significativi, quali l’orientamento, la rosa dei venti, le bandiere, i siti, le icone, la toponomastica in caratteri alfabetici. Nel disegno cartografico, il sapere geografico prende “forma”, consentendo di collegare a colpo d’occhio spazi che separano oggetti geografici “formattati” in modo simile sul planisfero, ma lontani l’uno dall’altro nello spazio reale.

Un meccanismo analogo doveva regolare anche la logica cartografica antica, come si è detto all’inizio, dove il concetto di *polis/agorà* di cui veniva disseminata l’ecumene, sebbene non avesse la funzione di interconnettere in modo diretto tutte le città fra loro attraverso un itinerario terrestre percorribile, riproponeva mentalmente per ogni sito in rete lo stesso modello circolare della piazza centrale, quindi di un’assemblea di cittadini che parlavano la stessa lingua, là convenuti volontariamente per uno scopo condiviso.

Per individuare le relazioni intercorrenti fra due strutture simili in un sistema informativo di tipo grafico, come è nella logica della mappa, è necessario concentrare l'attenzione su ciò che attrae la mente sul piano formale, indirizzando poi le opzioni di collegamento verso gli aspetti logici, chiari, razionali, comprensibili, formalmente definiti delle idee sul piano tecnico-convenzionale²⁰. Si tratta di saper cogliere non le "in-forma-zioni" sparse su di una superficie mappata, bensì le loro strutture interne, i meccanismi retrostanti, i principi, le modalità e i concetti generali che le hanno dapprima generate e poi formulate proprio così. Per trasfondere i concetti nello "stampo" di quelle specifiche "forme" grafiche esteriori, siano queste disegni o lettere dell'alfabeto, bisogna sapere l'esatto significato di ogni informazione, quello che essa vuole comunicare veramente. Infine, per collocare ogni informazione modellata in forma grafica e farla poi funzionare nel tessuto connettivo della raffigurazione terrestre²¹ è necessario condividere con un gruppo la grammatica di uno stesso linguaggio collettivo, attraverso il quale far passare la comunicazione. Quindi, per riconoscere tutti i punti nodali in rete e per connettersi fattivamente con loro, bisogna allo stesso tempo condividere e mettere in moto nella mente l'identico modello formale elaborato dal gruppo con il quale si vuole comunicare in codice²².

²⁰ L'immagine globale del mondo di tradizione greco-romana viene così valutata alla stessa stregua di una "finestra" nella quale "si apre" un documento cartografico complesso, definito come tale grazie ad alcune opzioni di "formattazione" della pagina secondo il codice normativo condiviso dal gruppo umano dal quale nasce la rappresentazione del proprio spazio abitato. Sulla superficie della mappa, l'informazione veicolata in forma di icone regionali è organizzata dal cartografo secondo funzioni di selezione dei dati geografici tratti dal contesto della realtà osservata, quali l'uso della struttura da visualizzare a più livelli, la ricerca di collegamenti ipertestuali e lo scambio dinamico dei dati tra un livello e l'altro. La sistematizzazione da parte del geografo delle conoscenze geografiche acquisite, nonché l'ordinamento delle notizie geografiche nel sistema disciplinare e l'individuazione di correlazioni fra fenomeni simili, sono passaggi essenziali nella costruzione del sapere geo-cartografico dell'Occidente europeo. Sul rapporto e sulle differenze fondamentali tra geografo e viaggiatore cfr. I. LUZZANA CARACI, *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in I. LUZZANA CARACI (a cura di), *op. cit.*, pp. 3-12.

²¹ Sui principi metodologici della storia delle tecniche antiche e medievali, nonché sull'opportunità di analizzare sia la tecnica manuale, sia la tecnica mentale per un'interpretazione dell'origine collettiva della tradizione culturale della «scienza geografica» e dell'evoluzione nautico-sperimentale, v. M. QUAINI, *Tra Geografia e Storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992, pp. 51-60.

²² Inteso come "sistema di simboli".

Perciò il compito di descrivere il contenuto compositivo delle opere nel campo delle arti figurative, tra le quali si vuole qui inserire anche la *mappa mundi* di tradizione classica, riconduce sempre al problema fondamentale di connettere il livello formale di ogni singola raffigurazione al livello oggettivo retrostante, cioè al senso intrinseco agganciato a forme esteriori codificate nel momento in cui si realizza l'opera. Questo secondo livello rientra infatti in uno strato anteriore rispetto a quello della cosiddetta considerazione "iconografica", perché esso travalica i limiti della mera descrizione formale, anche se si mantiene sempre «in una regione di rappresentazioni di senso»²³, in quanto mostra solo ciò che può essere in effetti raffigurato, non quello che non può esserlo. Però tali «rappresentazioni di senso» sono accessibili all'osservatore contemporaneo dell'opera grafica non solo in base alla sua immediata esperienza esistenziale, ma anche grazie al tessuto connettivo di un sapere collettivo generale, in grado di accogliere, comprendere, contestualizzare l'opera nello stesso linguaggio espressivo tramandato nei secoli per via letteraria in una «regione del senso del significato»²⁴.

Ai giorni nostri, la distinzione discriminatoria tra rappresentazioni comprensibili e astruse simbologie, o intricate allegorie simboliche, si basa su differenze critiche tra ciò che è per noi significativo, familiare, e ciò che non lo è, o meglio, non lo è più. Invece è necessario riappropriarsi di ciò che il passato ha intellettualmente prodotto, sbloccando fonti testuali che si erano nel frattempo occluse.

La *mappa mundi* enciclopedica di tradizione greco-romana, mediterranea, si può allineare certamente tra queste fonti testuali, in quanto la rappresentazione cartografica insieme al dispositivo iconico ad essa collegato definisce uno spazio che è, allo stesso tempo, orientato e orientante²⁵. Perciò questo tipo di documento iper-regionale, che condensa in icone un sapere geografico antico, può indirizzare alla riscoperta di quel secondo livello collettivo dietro le icone raffigurate – il senso del significato – cioè al-

²³ E. PANOFKY, *La prospettiva come forma simbolica*, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 215-232.

²⁴ Per un'interpretazione filosofica di ciò che è "essenza", adattata alla storia della rappresentazione artistica attraverso l'analisi condotta da Heidegger sulla *Metafisica* di Kant, v. E. PANOFKY, *op. cit.*, pp. 225-232.

²⁵ M. NEVE, *Virtus loci. Lineamenti fondamentali di una teoria dell'informazione spaziale*, Urbino, Quattroventi, 1999, p. 277.

la ricostruzione del tessuto connettivo di un contesto culturale retrostante. Rimandando al sapere letterario corrispondente, il tipo di mappa prescelto informa sulle modalità grazie alle quali, nel corso della sua evoluzione tecnica, le semplici forme geografiche si sono andate via via riempiendo di contenuti di determinate concezioni del mondo.

In realtà, proprio perché finalizzato alla geo-grafia, il documento cartografico sarebbe forse il più adatto a rispecchiare nel suo tracciato tra tutte le composizioni grafiche organizzate, il «senso unitario della concezione del mondo», l'atteggiamento intellettuale complessivo, perché trae a sua volta origine dal tentativo di dare un assetto d'insieme uni-versale «nell'ordine delle concezioni del mondo»²⁶ secondo un modo di vedere globale, una filosofia, una religione, un diritto, una politica, accettati dal gruppo.

È l'atteggiamento derivante da un ordine condiviso dato al mondo a rendere possibile una rappresentazione veramente comprensibile ad una cerchia culturale, ad una *civitas*, intesa come collettività di cittadini interattivi. Di conseguenza, la collocazione di una mappa d'epoca si deve sempre allineare al suo contesto, in un rapporto circolare, reciproco, tra lo studio del singolo manoscritto e la conoscenza delle linee di sviluppo storico generale, nell'ambito delle concezioni di un mondo che dia senso a quel documento. Così è possibile ricostruire la storia evolutiva della comunicazione attraverso segni grafici significativi del suo funzionamento ed individuare le strutture portanti di un pensiero logico tramandate anche attraverso quel particolare tipo di testo: il documento geo-cartografico.

Trasferendo nel linguaggio cartografico l'ottica della forma architettonica che doveva corrispondere ad una funzione ben precisa nella progettazione degli edifici monumentali elaborata da Vitruvio in età augustea, si può ragionevolmente affermare che anche ogni "tipo" di mappa radicata in questa tradizione antica può riflettersi in uno schema di distribuzione di spazi e di volumi in rapporto a funzioni sia pratiche, che rappresentative²⁷. Il *De re aedificatoria* di Vitruvio ordinava in categorie le forme dell'architettura classica. Dalla scelta del sito all'adattamento dell'edificio al terreno e al paesaggio, dalle problematiche tecnico-costruttive ai dettagli della decorazione, un ordine estetico era la risposta misurata per ogni tipo di discorso costruttivo e per tutte le esigenze pratiche dettate dalla *commoditas* romana. Attraverso la griglia di lettura dell'intera composizione – lo sche-

²⁶ E. PANOFKY, *op. cit.*, p. 230.

²⁷ G.C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana*, Firenze, Sansoni, 1968, Vol. I, pp. 132-133.

ma di distribuzione degli spazi – si potevano riconoscere allora anche sulla mappa del primo millennio le tracce di quelle strutture fondamentali²⁸ servite ad organizzare il rapporto civile che un gruppo umano aveva cercato di stabilire nella *civitas*.

Non è azzardato affermare che anche il documento geo-cartografico può essere inquadrato nella “storia dei tipi”²⁹. Attraverso lo schema offerto da ogni formula specifica di organizzazione formale del pensiero, la mappa scelta come veicolo d’informazione all’interno di una comunità spiega perché una rappresentazione sia stata realizzata esattamente e volutamente in certe modalità espressive, non in altre. In questo modo, segni significativi esteriori rimandano al nucleo interno di un pensiero un tempo vivo, alle radici di quel «progresso interiore nella rappresentazione cartografica» che, dall’antichità fino ai giorni nostri, ha ininterrottamente svolto una funzione informativa reale³⁰.

Siamo alla soglia – e qui ci fermiamo – della teoria platonica della partecipazione delle Idee attraverso l’uso della memoria non scritta. Il racconto a voce di mitiche cosmologie, capace di polarizzare le aspirazioni di un’epoca, se tramandato oralmente attraverso il filo rosso di un richiamo dell’intelletto, simbolico, essenziale, evocativo³¹, supera la storicizzazione

²⁸ Grazie ai concetti fondamentali di spazio/tempo, stato/trasformazione, conservazione/invarianza etc. (cfr. U. MARGIOTTA, *op. cit.*, passim).

²⁹ Il “tipo” è per Panofsky, la «quintessenza di ciò che è possibile rappresentare» (*op. cit.*, p. 226). La problematica connessa all’interpretazione dell’oggetto rappresentato nell’ambito della storia dell’arte attraverso la “storia dei tipi” si può ricollegare, nella storia della cartografia, all’individuazione del “tipo” di carta nautica elaborato quale frutto dell’espansione culturale nel Mediterraneo tra la fine del sec. XIII e il sec. XIV (G. CARACI, *op. cit.*, pp. 7-8).

³⁰ Al fine di identificare il quadro delle conoscenze intorno ad un paese «quale esso è rispecchiato dalle carte geografiche regionali e generali dall’età più antica in poi», già nel 1921 R. Almagià auspicava un lavoro di sintesi per mettere in luce e meglio coordinare gli studi sui progressivi miglioramenti e perfezionamenti subiti da alcuni temi regionali attraverso la raffigurazione cartografica (R. ALMAGIÀ, *Per una raccolta e una illustrazione dei più importanti documenti cartografici concernenti l’Italia, anteriori al sec. XVIII*, in «L’Universo», II (1921), pp. 135-139). Per un quadro sistematico dell’evoluzione delle ricerche nel campo della geografia e della cartografia storica italiana si rimanda a C. MASETTI, *I geografi italiani e l’antica cartografia. Per una bibliografia della storia della cartografia in Italia (1980-1997)*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», VI (1998), n. 3, pp. 125-173.

³¹ Ad esempio il disegno delle are fiammeggianti di Alessandro contro i popoli dell’Anticristo; della teoria degli Antipodi; del capovolgimento simbolico di terre ostili “al di là” del proprio confine culturale.

del testo scritto³², chiuso, già svolto e firmato dall'autore. La perfettibilità del mito nel corso del tempo lascia invece spazio ad innumerevoli varianti³³ intertestuali, a più versioni rinnovate in modi differenti attraverso la ricomposizione degli stessi tratti mitici di base in storie personalizzate dal proprio punto di vista³⁴.

Tuttavia il testo narrativo costruito a mente e non per iscritto è sempre l'intreccio di idee organizzate. Per farsi capire, ha perciò bisogno di una connettività espressiva che lo agganci ai modelli formali di narrazione³⁵, alla grammatica di una lingua comprensibile, vale a dire a regole compositive codificate nella comunicazione linguistica e condivise dal gruppo dei suoi ascoltatori. Il modello formale scelto per raccontare la sua storia, traducibile in uno schema grafico del suo percorso a moduli, serve da trama strutturale per ricordare le scene fondamentali del suo intreccio narrativo, senza saltare dei passaggi per non perderne per sempre la memoria e smarrire la successione cronologica dei fatti.

S'intravede ormai oggi l'esistenza di una relazione tra la filosofia platonica e l'ontologia del Ciberspazio: anche il Ciberspazio costruisce un Luogo delle Informazioni³⁶, quindi un luogo delle forme, colto grazie ad un

³² G. REALE, *Per una nuova interpretazione di Platone. Rilettura della metafisica dei grandi dialoghi alla luce delle "dottrine non scritte"*, Milano, Vita e Pensiero, 1995, pp. 75-111.

³³ Nel *Fedro*, re Thamus rimprovera così Theut: «[Le lettere]... col dispensare dall'esercizio della memoria, produrranno l'oblio dell'anima di coloro che le abbiano apprese, come quelli che, confidando nella scrittura, ricorderanno per via di questi segni esteriori, non da sé, per loro sforzo interiore ... d'altro canto, tu offrirai ai discenti l'apparenza, non la verità della sapienza» (274).

³⁴ Per una rivalutazione dei miti classici nella cultura cristiana del sec. XIII si veda il saggio fondamentale di A. PERTUSI, *Italo-Greci e Bizantini nello sviluppo della cultura italiana dell'Umanesimo*, in A. PERTUSI (a cura di), *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Venezia, Sansoni, 1966, pp. 35-52.

³⁵ Secondo i più recenti risultati della linguistica testuale e soprattutto della psicologia cognitivista che si rifà a Bartlett (1932), i condizionamenti culturali assumono spesso la veste di storie. La trama narrativa di queste storie (racconti, favole, miti) sembra organizzarsi in schemi e modelli dettagliati, secondo vere e proprie grammatiche delle storie (STEIN e GLENN, 1979), che servono a valutare una buona connessione tra la narrazione e la comprensione della storia narrata da parte di una persona. Per un'introduzione scientifica e bibliografica, v. gli studi sopracitati di U. MARGIOTTA e D.E. RUMELHART.

³⁶ T. Mc FADDEN, *Note sulla struttura del Ciberspazio*, in M. BENEDIKT (ed.), *Cyberspace*, Padova, Muzzio Nuovo Millennio, 1993, passim.

mezzo di conoscenza in posizione spazialmente intermedia: lo schermo del computer collegato in rete. In quest'ottica, il Ciberspazio può essere considerato non solo il luogo degli enti formalizzabili e gestibili grazie a procedure matematiche, ma anche il luogo dove avvengono le transizioni condivise dei "naviganti"³⁷ e prendono forma le loro idee vive, aprendo le porte al livello della comunicazione globale nell'antico sistema dei gradi di conoscenza illustrati nella Repubblica platonica. Si tratta di una piazza virtuale, di una *agorà* informatica fra due entità reali in relazione reciproca, come lo è uno specchio tra due mondi veri. Tuttavia il Ciberspazio è anche il luogo dei progetti e dei tentativi simulati, cioè, in sostanza, un luogo dove avviene la creazione di futuri, nuovi mondi reali in un sistema di navigazione grafico.

Per sapersi muovere nella complessità di ambienti simulati, seguendo il tortuoso cammino segnato dall'associazione delle idee, il cibernauta deve pur sempre consultare in partenza una mappa concettuale del sito, che presenti visivamente lo schema dell'organizzazione delle voci essenziali del suo glossario secondo indici d'archivio. Infatti, ogni parte di testo e ogni immagine vengono archiviati in memoria come voci di glossario, a cui è sempre assegnato un nome. Nel linguaggio informatico, il glossario, disponibile in tutti i documenti, è anch'esso un luogo virtuale, dove si salvano tutte le immagini e i testi che si vorranno poi riutilizzare richiamandoli in rete, seguendo un preciso percorso di localizzazione (*drive*, *directory* e nome del *file*).

In modo del tutto simile ad un moderno ipertesto, cioè a un insieme di documenti interconnessi, leggibili non in modo sequenziale, ma passando da un punto all'altro della memoria per mezzo di icone topografiche e parole-chiave, anche la raffigurazione schematica del mondo antico si allinea tra i Luoghi delle Informazioni. Infatti essa presenta potenzialmente tutte le caratteristiche di un universo di documenti³⁸, archiviati come indicatori di luoghi nella memoria collettiva. Attraverso una citazione esplicita, si approda al testo cui si riferisce.

³⁷ Secondo M. HEIM, in M. BENEDIKT (ed.), *op. cit.*, pp. 63-71.

³⁸ Anche la *mappa mundi* potrebbe rientrare nella definizione di "docuverso", secondo il progetto Xanadu, proposto da THEODOR HOLM NELSON nel 1965 (*Literary Machines*, 90.1. *Il progetto Xanadu*, Padova, F. Muzzio, 1992, pp. 4-7) quale programma di elaborazione dei dati. Un "docuverso" è un sistema elettronico per ogni tipo di letteratura (letteratura universale, scientifica, cronaca, servizi, etc.).

Da questo punto d'osservazione, la *mappa mundi* presenta due livelli: 1) il piano dell'archiviazione logica e 2) il piano dell'utente. Il primo livello mostra dati finali e collegamenti ipertestuali attraverso indici d'archivio. Questa fase considera la collocazione grafica dei dati in forme iconiche sullo schema orientato della superficie terrestre, poiché per spazio medievale s'intende «ciò che c'è tra due punti: un vuoto da riempire, non lo si fa esistere che disseminandolo di siti»³⁹. A questo primo livello se ne deve aggiungere un secondo, il piano dell'utente, quello che oggi si potrebbe chiamare cibernauta, perché il «vuoto da riempire» tra due siti dell'ecumene rende indispensabile la partecipazione mentale attiva dei suoi interlocutori – i “naviganti” tra più “interluoghi” – al discorso geografico nel suo farsi solo attraverso il filo conduttore dell'intelletto.

Qualora il cibernauta conosca gli “indirizzi interni” per interconnettere in modo logico i siti voluti, disseminati in punti nodali per l'intera rete di una struttura, rientrano in gioco tutte le modalità della comunicazione orale attraverso strutture non scritte. L'ipotesi di un sistema ipertestuale-mappa presenta proprio un documento a finestre da aprire da parte di un navigatore ciberspaziale. Ogni icona topografica collocata sulla *mappa mundi* si suppone debba essere una rappresentazione grafica che configura un luogo circoscritto. Il suo disegno essenziale è la traduzione visiva di un *file* con un nome univoco, sintetizzato nel toponimo. Esso conduce a sua volta all'apertura di altri documenti testuali utili ad evocare nella memoria l'evoluzione culturale di quell'area specifica nel tempo. Toponimi ed immagini, oppure la loro combinazione, funzionano come “tasti” per saltare ad altri documenti connessi, archiviati nel passato dalla tradizione del sapere collettivo e selezionabili sulla mappa del sito solo al momento in cui si sceglie il percorso giusto per incontrarli nuovamente “in rete”.

³⁹ P. ZUMTHOR, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna, Mulino, 1995, p. 49. Nel suo *Itinerarium*, Petrarca assegna lo stesso valore informativo sia all'esperienza odeporica derivata dal viaggio, sia alla conoscenza derivata dalla tradizione letteraria. In tal modo, il testo illumina l'itinerario del viaggio; «multa que non vidimus scimus, multa que vidimus ignoramus», afferma il Poeta, lasciando però sempre spazio al racconto a voce, al quale delega le proprie impressioni, affidando al testo scritto solo un semplice elenco evocativo delle città toccate dall'itinerario compiuto. Sul fascino evocativo esercitato dall'elenco delle terre dell'ecumene v. R. SIGNORINI, *La rappresentazione del mondo e dello spazio nei Viaggi di Mandeville*, in I. LUZZANA CARACI (a cura di), *Il viaggio*, cit. pp. 79-90.

Puntando ad una icona topografica su una mappa del passato si dà voce non solo ai corrispondenti testi letterari archiviati in memoria per quel sito specifico, ma si rivivifica anche l'antica tradizione culturale non-scritta, tramandata sull'onda della memoria. Proprio come suggeriva la filosofia platonica, seguendo il cammino circolare dell'associazione mentale delle idee, attraverso una griglia di lettura formattata, per così dire, secondo i canoni grafici specifici della geo-grafia di tradizione classica, anche l'interlocutore di oggi ha la facoltà di partecipare al discorso geografico del passato nel suo farsi, stabilendo col sistema di comunicazione antico una forma di dialogo umanistico "in rete", un pensiero ancora aperto, un pensiero sempre in costruzione.

Inquadrandosi anch'essa nella scienza che studia i fenomeni relativi alla trasmissione dell'informazione e degli strumenti di cui si serve, un'antica rappresentazione del globo può forse essere analizzata come un dispositivo di misurazione, valutazione e conoscenza dello spazio antropico del passato, capace però ancora oggi di trasmettere segnali concatenati in circuiti attivi della mente. La voluta precisione dei tratti essenziali di ogni icona topografica, di cui il tipo di mappa prescelto è l'antico incastro geografico, permette un accesso veloce a livelli culturali nascosti, ma stratificati nella memoria collettiva perché tutti interconnessi dallo stesso schema dell'associazione delle idee. Al pari del sistema ipertestuale ed ipermediale del *World Wide Web*, anche la *mappa mundi* consente di orientarsi altrove, lasciando il documento di partenza, ma seguendo il percorso intellettuale di un labirinto culturale definito in partenza per dare il giusto indirizzo.

Se è vero che il Ciberspazio viene oggi considerato come "luogo di ricomposizione" delle scienze, sarebbe possibile allora tentare di capire anche attraverso una rappresentazione geografica antica che cosa intendesse Platone quando affermava che la Città è l'Uomo in grande e l'Uomo è la Città in piccolo? La rappresentazione grafica di un mondo di città passate, quale è la *mappa mundi*, non rende solo visibile a noi l'organizzazione di un antico modello di *civitas* costruito dalle generazioni precedenti, ma, dietro tale costruzione, offre anche una rappresentazione mnemonico-visuale della struttura culturale di tradizione greco-romana, con la compresenza sulla tavola sinottica di tutti gli argomenti da correlarsi a mente, secondo un invisibile filo logico di pensiero. Un discorso che prende "forma" e si realizza nuovamente proprio quando l'utente interroga la carta geografica, evocando per ciascun sito il percorso mnemonico esatto dei fatti storico-culturali che lo connotano.

Una mappa così costruita raccoglie non solo gli oggetti geografici, ma anche le idee retrostanti, ordinate sulla faccia della Terra per campi regionali a moduli, da memorizzare con un ordine schematico a zone ben visibili. È del tutto simile al metodo dell'*Ars Memoriae*⁴⁰, utilizzato dalla Scolastica ed individuabile nei diagrammi cosmologici di Orosio, di Macrobio, del Beatus di Liébana, di Isidoro di Siviglia. Anche questa tecnica mentale trova la sua giustificazione nella reminiscenza platonica secondo la quale «conoscere è ricordare». Considerato alla stregua di un programma di elaborazione di testi, questo ipotetico schema di apprendimento visivo attraverso il documento cartografico dell'ecumene di ieri offre a livello geografico lo stesso modello culturale di una *mappa dei concetti* e gli strumenti di base per permettere di apprendere, localizzare e archiviare sistematicamente le caratteristiche storico-culturali regione per regione con il supporto di icone topografiche riconoscibili.

La struttura modulare di questo ipertesto antico consente inoltre una notevole flessibilità nel processo di apprendimento e memorizzazione dei dati. Si possono affrontare singole lezioni di storia intellettuale, circoscritte però dentro ciascun'area regionale, isolata nell'immagine geografica precisa che la vuole sintetizzare, ad esempio attraverso l'icona-isola, l'icona-fiume, l'icona-torre, l'icona-bandiera. La sua storia locale può essere concatenata ad altri lontani segmenti della stessa storia a livello globale per immagini simili, saltando spazi contigui, ma del tutto insignificanti per il discorso. Con l'uso di scorciatoie suggerite alla mente dall'aspetto simile di alcuni oggetti geografici, oppure da toponimi evocativi, ogni sagoma regionale sul planisfero si adatta a colpo d'occhio alle esigenze dell'osservatore, in qualsiasi ordine si voglia iniziare un percorso culturale sulla superficie terrestre virtuale.

Se la Cibernetica, per definizione, è una disciplina che studia l'elaborazione e la trasmissione attiva dell'informazione tra più sistemi complessi – quali ad esempio organismi viventi, macchine o strutture altamente organizzate – allora anche l'informazione veicolata tra cibernauti di ieri in un sistema di navigazione in rete si poteva trasformare in un'azione volontaria e voluta. Uno dei principi fondamentali della scienza cibernetica afferma però che l'informazione è un'entità di natura statistica e perciò essa si può misurare secondo le leggi della probabilità. Di conseguenza, più numerose

⁴⁰ P. GAUTIER DALCHÉ, *La "Descriptio Mappe Mundi" de Hugues de Saint-Victor*, Paris, Études Augustiniennes, 1988.

sono le scelte possibili, maggiori informazioni servono per raggiungere una decisione. Per evitare la disorganizzazione totale e, infine, il caos, sono pertanto necessari meccanismi di canalizzazione razionale delle informazioni da gestire attraverso strutture logiche.

Questo è, in fin dei conti, lo stesso procedimento selettivo compiuto un tempo dalla logica cartografica sulla *mappa mundi*. Lo schema di lettura prescelto dal cartografo “formattava” la superficie del mappamondo e forniva l’indirizzo giusto per orientare una connessione in rete.

... *alla pratica*

Una *mappa mundi* del 1250⁴¹ (v. fig. 1) è ancora modellata sul prototipo del sec. VIII⁴², attribuito al Beatus di Liébana. Dal momento che il cartografo del 1200 poteva avere a sua disposizione numerose altre tipologie di mappa tra le quali selezionare il modello descrittivo del mondo più conveniente, è probabile che la scelta di organizzare il nuovo planisfero attraverso la griglia di lettura geografica in quattro parti offerta dall’antico “tipo” del Beatus fosse mirata ad uno scopo comunicativo preciso, più adatto a ciò che egli intendeva dire.

Se è valido quanto affermato nella prima parte di questo discorso a proposito delle varietà di diagrammi per rappresentare la Terra formalizzati nell’ambito di una determinata civiltà, allora è ragionevole supporre che il “tipo” di descrizione ideato dal Beatus in un contesto iberico-cristiano agli esordi della dominazione arabo-musulmana nel Mediterraneo occidentale si adattasse bene a ciò che un cartografo del sec. XIII doveva comunicare alla collettività.

Questo tipo di mappa presenta uno schema concettuale del mondo quadripartito, circondato dalle acque. Il diagramma ellittico dell’Oceano

⁴¹ Copia manoscritta medievale, catalogata *Paris III* (Parigi, Bibliothèque Nationale, NAL 2290. Ff. 13v-14). Facsimile (*eliogravure*, Abbaye de la Pierre Qui Vire, Saint Leger Vauban). La protocarta originale, andata perduta, doveva essere allegata al *Commentario sull’Apocalisse di San Giovanni*.

⁴² Questo tipo di mappa s’inserisce dunque tra gli schemi del mondo secondo la tradizione culturale dei filosofi cristiani, maturata nel periodo della Patristica (metà del 400-789 c.a); per un’analisi dell’evoluzione geografica attraverso i Padri della Chiesa, cfr. G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all’immagine del mondo*, Trieste, La Mongolfiera, 1993, pp. 10-20.

circoscrive la Terra, a sua volta inquadrata in quattro settori attraverso una griglia a forma di croce. Tuttavia la porzione di superficie terrestre qui rappresentata non corrisponde affatto al sapere geografico accumulato in Europa fino al sec. XIII, ma si ferma alla topografia del tardo periodo romano, probabilmente all'*itinerarium* dell'Impero presentato dal modello della *Tabula Peutingeriana*⁴³ fino al sec. IV. Infatti dei circa 130 nomi di città e siti apparsi su altri esemplari di questo tipo, più di 90 corrispondono esattamente alla mappa delle provincie romane; inoltre nel testo di numerose legende vengono date le misure delle distanze tra i luoghi in *stadia*⁴⁴ fino all'India.

Lo schema a croce, basato forse sul tentativo razionale di rapportare la misura itineraria latina all'orientamento, può richiamare, a scala ecumenica, l'impianto della centuriazione d'età romana tracciato sia per suddividere i terreni dell'agro pubblico destinati ai veterani, sia per la fondazione di città sull'impronta dell'accampamento militare (*castra*). Il sistema di base aveva pianta a coordinate ortogonali incrociate e si fondava sulle due linee-guida: *Kardo Maximus* e *Decumanus Maximus*. Nella supposizione che il cartografo abbia scelto lo stesso impianto di proposito, su questa mappa duecentesca del Beatus l'asse verticale sarebbe occupato dal Mediterraneo (K.M.), mentre lungo l'asse orizzontale *Austro-Occidens* si estenderebbe il *mare magnum*, terminante ad ovest con il *mare rubrum* (D.M.).

Nell'uso topografico antico, il cardine massimo (K.M.) segnava la traccia meridiana per mezzo dell'ombra di uno gnomone verticale al suolo: sulla rappresentazione in questione, la linea d'ombra andrebbe a coincidere proprio con il braccio del Mar Rosso. Potrebbe dunque trattarsi di un modo indiretto per segnalare un punto geografico focale nella storia dell'intera ecumene, adombrando così anche un cardine storico di svolta epocale nel racconto biblico: il passaggio del Mar Rosso e la liberazione del popolo ebraico nel Vecchio Testamento.

La tradizionale prassi di misurare, dividere e stimare le terre secondo le regole del diritto agricolo latino, codificata tra i secoli I e IV, venne tra-

⁴³ Maggiori dettagli topografici in altre mappe di questo tipo confermano tale ipotesi, mentre le legende corrispondono soprattutto alle fonti cosmografiche di Isidoro di Siviglia. Per uno studio dettagliato sulla tipologia del "Beatus" v. J. WILLIAMS, *The Illustrated Beatus. A Corpus of Illustrations of the Commentary on the Apocalypse*, London, Harvey Miller Pb. s, 1998, 5 voll.

⁴⁴ L. BAGROW, *History of Cartography*, London, Wattsand, 1966, Plates XV, XVI.

mandata ininterrottamente dai copisti in manuali di agrimensura, almeno fino a tutto il sec. XII⁴⁵. Del resto, dal punto di vista grafico, quest'antico ramo della topografia per la delimitazione particellare delle proprietà rurali si adatta proprio bene alle stesse parole del Beatus, il quale paragonava il mondo intero ad un campo da mietere: «Et quo falcibus haec seminis grana per agrum huius mundi, quem profetae laboraverunt et hi metent, subiectae formulae pictura demonstrat»⁴⁶.

La distribuzione geografica della Terra attraverso questo fondamentale incrocio virtuale sul Mediterraneo ricorda un'altra *mappa mundi*, quella detta di "Henry di Mainz", centrata sulle isole Cicladi⁴⁷ e in particolare sull'isola greca di Delo, sacra ad Apollo. La mappa duecentesca del Beatus s'incardina invece su altri due toponimi importanti: la grande isola di *Creta* e la regione peninsulare di *Licaonia*, probabilmente lo stato meridionale greco di Laconia nel Peloponneso (Sparta), qui a forma di isola. Queste due porzioni di terra volutamente circondate dalle acque, insieme ad altre due sagome isolate e simmetriche – i profili di *Achia* (Achaea/Achaia), lo stato peninsulare greco del Peloponneso settentrionale, e la terra di *Judia* – sono tutte collocate a "forma" di quattro grandi isole lungo l'asse verticale del Mediterraneo.

Se ci si discosta appena da questa porzione di mare, s'incontrano solo altre due segnalazioni, racchiuse in *insulae* marginali ai limiti estremi ed opposti. Esse marcano concettualmente due regioni tra loro correlate da quell'opposizione diametrica rispetto all'asse verticale E-W del Mediterraneo. In una di queste due cornici, quella nel quadrante inferiore di sinistra, è racchiuso il toponimo *Neapolim*; nel secondo contorno, ormai sul margine del quadrante superiore destro nella *Mesopotamia*, si condensa invece la breve nota storica «*prima partica*».

A questo punto dobbiamo ricollegarci all'ipotesi avanzata all'inizio, vale a dire alla possibilità che il meccanismo di lettura di una mappa del

⁴⁵ P.D.A. HARVEY, *Medieval Maps*, London, The British Library Board, 1991, pp. 10-11.

⁴⁶ E. EDSON, *op. cit.*, p.188.

⁴⁷ L'esemplare (29.5 x 20.5 cm (XII c.) è tratto da un ms di Honorius di Autun, *Imago Mundi* (Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 66, p. 2); P.D.A. HARVEY, *Mappa Mundi. The Hereford World Map*, London, Hereford Cathedral & the British Library, 1996, pp. 22, 27. Sull'equivoco circa l'identità dell'esecutore e della dedica, ambedue identificati come "Henry", v. D. WOODWARD, «Medieval Mappaemundi», in J.B. HARLEY, D. WOODWARD (ed.s), *op. cit.*, p. 312.

passato possa funzionare alla stessa stregua di un moderno sistema ipertuale di navigazione grafico nella mente di un cibernetista.

Da questo punto di vista, si può forse dire che ogni oggetto geografico circoscritto lungo l'asse verticale del Mediterraneo sul planisfero duecentesco del Beatus è in grado di rappresentare una casella di testo "a discesa". Per quanto riguarda questo specifico settore della rappresentazione cartografica, la partizione di terre mediterranee in semplici toponimi incorniciati connota lunghe storie complesse, archiviate in questi precisi spazi culturali attraverso contrassegni pro-memoria. Solo se si riconosce e si ricorda a memoria la dinamica del loro racconto antico, esterno alla rappresentazione cartografica, si può "puntare" l'attenzione sulla traiettoria che può correlare tutte queste caselle di testo con toponimo. Il salto tra caselle-toponimi rappresenta quel "vuoto da riempire" tra più siti dell'ecumene che rende indispensabile la partecipazione mentale, non scritta, però volontaria e attiva, dei suoi interlocutori "naviganti" al discorso geografico nel suo farsi.

Si può supporre che ogni toponimo nella descrizione del mondo del Beatus servisse come un *nome-file* di oggi archiviato in memoria, selezionato per evocare tutti i riferimenti culturali alla radice della tradizione greco-romana che si erano andati sedimentando nei millenni attraverso il periplo del Mediterraneo. Ritagliate dal contesto del passato intellettuale dell'Europa classica, "forme" tra loro simili, in questo caso le isole, concatenano non solo oggetti geografici omologhi attraverso il mare, ma caricano gli stessi oggetti di una valenza intellettuale retrospettiva. Come la trama di un racconto mitico, se interrogate, queste antiche località stabiliscono una forma di dialogo "in rete" aperto ad ogni intreccio narrativo con il sistema di comunicazione offerto da questa mappa concettuale.

Ogni segnalazione regionale sul planisfero di questo tipo è, per dirla in termini informatici odierni, una finestra di dialogo, che contiene una lista di scelte possibili per ogni singola opzione. La rotta di navigazione, ovvero il filo rosso del discorso, può partire da un punto di forte attrazione dell'intero schema cartografico: nel nostro caso, il punto cruciale e ortogonale del mare al centro. Inizia forse da qui uno dei possibili percorsi culturali racchiusi nel labirinto di questo tipo di geografia, selezionato tra tutti i possibili itinerari informativi per la trasmissione di memorie secondo la *formula picturarum* del Beatus, di raccordo sfumato tra la fine del mondo antico e l'esordio del mondo medievale.

Infatti i primi due toponimi al centro del Mediterraneo – *Creta* e *Licaonia/Laconia* – suggeriscono un rimando storico alle rispettive due miti-

che città greche, Cnosso e Sparta. Il terzo toponimo isolato – *Achia* – riporta invece alla memoria Corinto, nella regione di Achaea (Peloponneso). Tutti insieme richiamano il periodo ellenistico ai tempi di Alessandro il Grande (336-323 a.C.).

Però *Creta*, dominata dal mito di Minosse, venne definitivamente conquistata dai romani tra gli anni 15-44 d.C.⁴⁸. Allora quest'isola centrale sulla mappa duecentesca del Beatus vuole forse marcare, con la sua calcolata collocazione all'incrocio ideale del sistema cardo-decumanico, il preciso confine spazio-temporale del nuovo ordinamento imperiale di Roma tra il Mare Egeo e il bacino orientale del Mediterraneo. Qui passava la spina dorsale portante tra i nuovi confini delle provincie imperiali nel mare *Internum sive Nostrum*⁴⁹.

Questo punto del Mediterraneo orientale fissava nel sapere geografico del mondo antico i nodi salienti del nuovo ordine geopolitico successivo all'espansione territoriale di Roma verso Oriente. *Creta*, insieme ad *Achia*, rientravano all'epoca nel dominio del *Praefectus praetorio per Illyricum*. Al di là di tale confine, marcato proprio dalle isole Cicladi, la competenza territoriale passava al *Praefectus praetorio per Orientem*. In tal modo gli spazi insulari di *Creta* e *Achia* (Achaea), sistemati in evidenza nel punto strategico della rappresentazione duecentesca, servono al cartografo di questa mappa quadripartita per veicolare una chiave di lettura e per riportare alla memoria dei suoi contemporanei sia la storia greco-romana in generale, sia i dettagli di un passaggio paradigmatico tra un'epoca e l'altra.

L'autorità augustea e la ripartizione catastale in età romana sono richiamate anche da un altro tipo di schema dello spazio medievale, quello secondo il diagramma "a T in O", ripreso ad esempio dalla mappa di Hereford, coeva a questo tardivo esemplare a croce quadripartita del Beatus. Nella vignetta di Hereford, Cesare Augusto viene effigiato nell'atto di consegnare agli agrimensori romani il mandato per le misurazioni della Terra, ordinando loro di andare *in orbem* per riportare al Senato notizie su tutti i continenti. Tuttavia il planisfero di Hereford, pur alludendo proprio attraverso quel dettaglio alla prassi imperiale di rifondazione simbolica dei confini statali con la centuriazione romana, estende ormai la stessa autorità, in

⁴⁸ *Atlas of World History*, Harmondsworth, Penguin Books, 1985, I, pp. 88-95.

⁴⁹ Si era ormai giunti alla conclusione delle guerre civili, quando il nipote di Cesare, Ottaviano Augusto, ricevette l'*Imperium pro consulare* per le provincie imperiali, amministrate dai *legati Augusti pro praetore provinciae*.

modo ben visibile, anche all'Inghilterra anglosassone e all'Europa normanna. A questo punto della storia, l'imperatore romano era già definitivamente relegato nell'angolo inferiore sinistro, fuori dal mondo.

Proprio in questo punto ad *Occidente* infatti, quasi interpretando e trasferendo in un disegno le lapidarie parole di Cicerone, spettatore di una situazione storica da lui stesso definita «*occasus imperii*», l'esecutore della mappa di Hereford aveva ritenuto opportuno collocare la raffigurazione dell'autorità di Cesare Augusto in un'area decisamente remota, ormai al tramonto rispetto allo scenario geopolitico europeo del sec. XIII, che si andava allargando ai mari e alle regioni centro-settentrionali.

Invece la mappa duecentesca del Beatus segue il metodo romano di divisione e spartizione del territorio. Le sue virtuali linee di forza, anche se non concretamente disegnate, sono percepibili in base all'orientamento della trama spaziale e formano la struttura portante dell'immagine cartografica. Ispirandosi ancora una volta al fondamento civile del *Kardo M.* e *Decumanus M.*, lo schema territoriale ripropone l'incrocio ad angolo retto di quelle due coordinate basilari e determina il punto fondamentale di partenza per innestare nel Mediterraneo le radici culturali della propria ragione d'essere. Il suo intento è forse quello di presentare un altro settore regionale di cardinale importanza: il crocevia geopolitico tra due punti cruciali della storia del mondo europeo durante il principato di Cesare Augusto, ma non basta. A Betlemme di Giudea, proprio durante l'esecuzione dell'editto imperiale di Cesare Augusto, sotto re Erode il Grande⁵⁰, era nato Cristo. Sia la mappa a croce del Beatus, sia quella "a T in O" di Hereford richiamano allora alla memoria, con il dettaglio del censimento e della misurazione delle terre, anche questo punto di svolta epocale decisivo per tutto l'orbe conosciuto⁵¹: il passaggio dal paganesimo alla Cristianità e il passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento nel momento di massima espansione di Roma imperiale.

Il dinamico racconto della storia culturale del Mediterraneo messo in moto dal dispositivo ortogonale sul mappamondo duecentesco del Beatus, però, va avanti nel tempo. Dopo la morte di Augusto nel 14 d.C., proprio i due settori orientali dell'Impero collocati al centro dell'impianto cartografico nel Mediterraneo, corrispondenti come si è detto a *Praefectus praeto-*

⁵⁰ Riconosciuto come re dei Giudei dal Senato romano nell'anno 40 a.C. (Mt., 2.1).

⁵¹ Definita *chronogeography* da Bertrand Russell (D. WOODWARD, *Medieval Mappae-mundi*, in J.B. HARLEY e D. WOODWARD (ed.s), *op. cit.*, p. 326).

rio per *Illyricum* e *Praefectus praetorio per Orientem*, vennero riorganizzati e uniti per formare le province senatorie amministrate dal Senato. Un'intesa di pace era già stata raggiunta da tempo con il re dei Parti (20 a.C.), allorché Roma aveva rinunciato ad espandersi ulteriormente verso est. Questo dettaglio storico di fatto riconduce alla indicazione «*prima partica*» incorniciata in Mesopotamia all'angolo superiore destro della mappa, della quale si è già parlato nella descrizione generale. Dopo una guerra vittoriosa contro i Parti e la conquista sia della Mesopotamia, sia dell'Armenia da parte di Traiano (98-117), l'Impero romano aveva raggiunto la sua massima estensione fino alla frontiera del Tauro rappresentata dal corso dell'Eufrate. Gli stati tributari dell'Asia minore – *Galacia*, *Licia*, *Asia (Asiana)*, *Licaonia*, *Capadocia*, *Armenia Maior*, *Pamphilia*⁵² – erano stati lentamente ridotti a province in un periodo di circa duecento anni successivi alle guerre partiche.

L'*imperium sine fine*, simbolicamente senza alcun limite di spazio e di tempo, era in grado di estendere in modo uniforme, da Roma alle regioni periferiche, gli stessi fondamenti della *civitas* e del diritto romano. Nella sua progressiva espansione verso oriente, lo Stato romano cercava di realizzare quella fusione e comunicazione fra popoli tanto distanti che potevano travalicare i *fines* geografici tradizionali⁵³.

Anche la mappa quadripartita del Beatus in questione riporta dunque puntualmente i territori verso est conquistati come se fossero stati ordinati progressivamente, a partire dal centro per arrivare alla periferia della rappresentazione, secondo la scansione temporale delle date in cui essi accettarono la *Pax romana*. Il cartografo duecentesco colloca con esattezza questi antichi protettorati romani fino alla *Armenia Maior*, nel quadrante superiore sinistro. Però inaspettatamente proprio qui, nell'Anatolia meridionale, egli volle ripetere sulla sua mappa quello stesso toponimo *Licaonia* con il quale aveva dapprima designato la regione di Laconia nel Peloponneso (Sparta), una di quelle quattro isole del Mediterraneo esattamente all'incrocio cardinale del reticolo cartografico. A questo punto, la ripetizione

⁵² I toponimi latini nell'Armenia storica sono messi in grande risalto sia sulle mappe medievali, che sulle carte nautiche più tarde del sec. XV (v. P. LICINI, *The Ottoman Conquest of Armenia from a Portolan Italian Chart of Iesi*, in «Environmental Design: Trails to the East», 1-2/1997-98-99, pp. 56-65.

⁵³ G. MORETTI, *Gli antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma, Nuova Pratiche, 1994, pp. 56-57.

del toponimo *Licaonia* serve però a localizzare un'altra regione dal nome riecheggiante, l'anatolica Licaonio, l'antica *Iconium*, cioè la provincia di *Iconio-Konya*, oggi nella Turchia centro-occidentale.

Nella supposizione che la ripetizione dello stesso toponimo sia stata fatta di proposito per provocare nella memoria un effetto di assonanza per associazione di idee, si tratta ora di individuarne la ragione. Di fatto l'artificio di un unico toponimo ripetuto, a voce o a mente, potrebbe sottolineare un nodo tematico nella direzione voluta per un collegamento intellettuale tra due siti distanti dal punto di vista geografico, ma correlabili e vicini dal punto di vista concettuale, generando una sorta di ripercussione sonora delle sillabe paragonabile alla risonanza dell'eco.

La funzione linguistica dell'eco nei testi artistici rientra nella metafora estetica del riflettere un mondo. In modo del tutto simile alla semiotica dello specchio in arte, o della rima originata dall'eco nella declamazione di leggende antiche, le potenzialità di questo fenomeno acustico focalizzano l'attenzione sul meccanismo espressivo di duplicazione usato dall'artefice della rappresentazione per fermare in segmenti e frazionare in quadri la dinamica dell'azione dentro un'organizzazione compositiva di tipo statico⁵⁴, quale è una composizione pittorica, o una *mappa mundi*. L'assonanza significativa trasforma due semplici immagini grafiche disgiunte, ma riflesse l'una nell'altra dalla duplicazione fonica di *Licaonia*, in un segnale-chiave più profondo (iconizzazione). L'effetto inaspettato predispone l'osservatore medievale alla ricezione segnica di un nuovo messaggio ipertestuale ad un livello intermedio di intersezione tra il codice della comunicazione geografica di base e il sistema comunicativo di un altro linguaggio specialistico, ad esempio il formulario storico-culturale. I due sistemi vengono messi in reciproco rapporto da un codice-traduttore⁵⁵ interattivo interposto fra loro, rappresentato in questo caso specifico dalla mappa a croce quadripartita del Beatus.

Come per l'illusione ottica provocata dalla riflessione sullo specchio piano di volumi tridimensionali collocati in prospettiva spaziale, anche lo spazio sonoro generato dall'eco esce dai confini dell'inquadratura statica.

⁵⁴ JU. M. LOTMAN, *Il Girotondo delle Muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998, pp. 97-100.

⁵⁵ *Ibid.*, 106. Nel caso qui analizzato da Lotman, si tratta della rappresentazione teatrale, la cui lingua artistica è in grado di mediare tra il mondo mobile della realtà e il mondo immobile delle arti figurative.

Esso rimanda ad un rapporto *non* equivalente tra il nome dato all'oggetto visibile ad occhio nudo, nel nostro caso all'oggetto geografico, e la sua immagine duplicata, riflessa *di proposito* dallo sdoppiamento cartografico in un'altra immagine che le somiglia. La scelta del meccanismo di duplicazione attraverso il quale ricodificare l'immagine riflessa in un fatto semiotico portatore di nuovi significati⁵⁶ – in questo caso attribuendo al grafico anche i tratti verbali di un toponimo riecheggiato dalla lettura sulla mappa – rientra quindi in quel procedimento di trasformazione culturale che, a partire dall'osservazione del mondo degli oggetti nella realtà, struttura tale realtà in un sistema di elementi non significativi e significativi, portatori di significato solo nel contesto civile e nell'evoluzione storica di un determinato gruppo umano.

I due termini in assonanza – *Laconia* nel Peloponneso meridionale e *Licaonia* (Iconio/Konya) in Anatolia – espressi però da quell'unico *Licaonia*, unitamente alle altre località di partenza isolate al centro della mappa del Beatus – *Achia/Achaea* (Corinto) e *Creta* – presentano chiare reminiscenze di motivi sia classici che cristiani, legati alle tappe più significative dei viaggi e delle lettere di San Paolo. Un'ulteriore conferma viene dai toponimi regionali ricordati prima, *Galacia*, *Licia*, *Asia* (*Asiana*), *Licaonia*, *Capadocia*, *Armenia Maior*, che furono proprio le regioni ad oriente (*Austro* sulla mappa) dove secondo la tradizione San Paolo predicò il Nuovo Testamento, i luoghi dove egli fondò le prime comunità cristiane. Questo è anche l'estremo limite sud-orientale di questa particolare *mappa mundi* del sec. XIII secondo l'antica tipologia quadripartita a croce del Beatus.

Manca ancora l'ultimo dettaglio: la città di Napoli (*Neapolim*) racchiusa in una cornice rettangolare al limite inferiore sinistro della rappresentazione. Napoli, ovvero il suo porto di Pozzuoli dove una grossa comunità cristiana era già attiva nel I secolo d.C., fu in effetti l'approdo marittimo finale verso Roma dell'ultimo viaggio di San Paolo in catene da Gerusalemme di Giudea – *Judia* su questa carta del Beatus. La città partenopea è anche l'estremo limite sud-occidentale della mappa.

Tuttavia, questa *mappa mundi* duecentesca non smette di raccontare. Infatti alle regioni segnalate di *Creta* e *Licaonia-Iconio*, appartengono le rispettive città di Candia (*Creta*) e Konya (*Iconio*), i due più importanti porti commerciali del Mediterraneo orientale nell'epoca storica successiva alla dominazione romana, ossia l'età bizantina. La prima delle due, Candia,

⁵⁶ *Ibid.*, p. 104.

venne occupata da Venezia nello stesso secolo XIII in cui fu disegnata la mappa in questione. La seconda, Konya, fu distrutta prima, tra gli anni 1070-71, dai Selgiuchidi custodi dell'Islam ortodosso, dopo la definitiva vittoria sui cristiani a Manzikert, a nord del Lago Van, nell'Armenia meridionale.

Alla fine del secolo XI, il baluardo cristiano-orientale rappresentato dal fronte degli stati Bizantino e Armeno era ormai estremamente indebolito. I Selgiuchidi vincitori riuscivano da questa postazione avanzata a tenere sotto controllo anche alcune aree centrali e orientali dell'Anatolia turcomanna dalla loro nuova capitale, proprio quell'antica città di Konya (*Iconio*)⁵⁷ – *Licaonia* sulla mappa – che era andata assumendo nel corso del primo millennio tutte quelle valenze culturali simboliche e stratificate, dapprima di tradizione classica, poi di innesto cristiano, di cui si è già parlato.

In quello stesso fatidico anno 1071, non solo i Turcomanni distrussero l'antico sistema difensivo bizantino⁵⁸, ma anche l'ultimo angolo d'Impero bizantino nell'Italia meridionale cadde nelle mani dei Normanni, alleati al Papato. L'avanzata verso ovest dei turchi Selgiuchidi provocò in Europa il richiamo ad un nuovo movimento crociato. Per questo motivo nel 1074 Gregorio VII prospettò non solo di andare in aiuto dei cristiani d'Oriente⁵⁹, ma anche di riunire le due Chiese cristiane d'Oriente e di Occidente, la greca e la romana⁶⁰.

La città di Konya-Iconio fu ancora una volta decisiva per i destini europei anche dopo la conquista di Gerusalemme da parte del sultano Saladino nel 1187, allorché Federico I Barbarossa si mise alla testa di una nuova crociata che coinvolgeva l'intero Occidente, secondo l'antico concetto della funzione universale dell'imperatore. Sfortunatamente, com'è noto,

⁵⁷ S.J. SHAW, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey. The Rise and Decline of the Ottoman Empire, 1280-1808*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978, I, pp. 6-7.

⁵⁸ R.A. HUSSEINOV, *Conséquences de la bataille de Mantzikert (1071) entre Alp-Arslâet Romain IV pour la Transcaucasie*, in «Bedi Kartlisa», 1970, pp. 92-100

⁵⁹ A seguito della battaglia di Manzikert e della caduta della capitale dell'Armenia storica, Ani, la dominazione dei turchi Selgiuchidi provocò un massiccio esodo del popolo armeno verso ovest, in particolare verso la Cilicia (*Armenia minor*). In quella regione montagnosa del Tauro, la dinastia dei Rubinian elevò il principato a regno; v. G. ARMEN, V.A. ARTINIAN e H. ABDALIAN, *Historical Atlas of Armenia*, New York, The Armenian National Education Committee, 1987, pp. 18-19.

⁶⁰ *Atlas*, cit., I, pp. 150-151.

dopo la brillante vittoria ad Iconio, il Barbarossa annegò nel fiume Saleph. Dando seguito ad una supplica da parte del principe bizantino Alessio e considerando gli interessi commerciali di Venezia nel Levante, Costantinopoli fu conquistata dall'esercito crociato nel 1204 (IV crociata). L'Impero fu sezionato in stati feudali crociati e venne stabilito un *Impero latino d'Oriente*, con l'appoggio delle Repubbliche marinare. Così la restaurazione della giurisdizione bizantina su Costantinopoli tornò momentaneamente sotto il controllo latino-occidentale (1204-1261)⁶¹.

Si è giunti finalmente anche agli anni in cui il cartografo della mappa in questione sceglieva la stessa tipologia a croce ideata nell'ormai lontano secolo VIII. A quel tempo il Beatus di Liébana aveva innestato il suo modello in un mondo iberico-cristiano proprio agli esordi della dominazione arabo-musulmana nel Mediterraneo occidentale. La nuova mappa veniva reinnestata in Occidente secondo l'antico sistema cardo-decumanico dell'epoca augustea come base degli impianti militari del *castrum* difensivo. Lo schema quadripartito della centuriazione romana attraverso il *Kardo M.* e il *Decumanus M.* riportava alla memoria le valenze culturali ricollegabili alla fondazione della *civitas* e ai suoi fondamenti civili basati sul diritto romano, di cui i toponimi erano la sintesi di edificazione simbolica.

Dopo lo sfascio amministrativo dell'Oriente bizantino infatti, quando i crociati si riunirono a Costantinopoli per la spartizione feudale dei territori, si trovarono di fronte al problema di non conoscere nemmeno i nomi delle località che essi intendevano conquistare⁶². La soluzione consistette nel procedere alla spartizione dell'Impero bizantino in base alle rendite fiscali di ogni provincia. Di conseguenza, la costruzione dell'Impero latino d'Oriente da parte degli occidentali rispecchiò non solo le rendite catastali di quelle stesse provincie, ma molti toponimi tratti dalla documentazione fiscale della Cancelleria bizantina vennero trascritti in lingua latina, però nella loro forma greca al genitivo⁶³. Redigendo i documenti relativi alla provincia bizantina, gli occidentali non fecero quindi altro che trascrivere alla lettera i nomi dei luoghi antichi, senza conoscerne l'esatta collocazione geografica.

⁶¹ S.J. SHAW, *op. cit.*, I, p. 11.

⁶² Ch. A. MALTEZOU, *L'immagine della provincia bizantina presso gli Occidentali dopo il 1204*, in «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», IV (1984), pp. 205-211.

⁶³ A. CARILE, *Partitio terrarum imperii Romaniae*, in «Studi Veneziani», 7 (1965), pp. 218-222; per es. «pertinentia Megaron».

Anche da questo dettaglio è chiaro come in realtà, prima della IV crociata, gli europei occidentali ormai non fossero più a conoscenza della toponomastica bizantina corretta, mentre l'enumerazione dettagliata delle località costiere del territorio greco, dove Venezia già svolgeva attività marittime e commerciali, comprendeva unicamente i porti toccati dalla Repubblica di San Marco⁶⁴ e dai pellegrini che andavano in Terrasanta, ai quali però le provincie bizantine servivano solo come stazioni intermedie di passaggio verso la Palestina.

La conquista della più ricca città del mondo mediterraneo con la IV crociata offrì all'Europa occidentale del sec. XIII l'occasione di riscoprirne anche il passato. Attraverso il periodo della "latinocrazia"⁶⁵, il pensiero medievale europeo ebbe modo di ricollegarsi alla perduta memoria storica della Grecia antica. Si può ragionevolmente supporre che anche la mappa del 1250, secondo la rinnovata tipologia del Beatus, fosse in grado di comunicare con precisione alla società alla quale si rivolgeva questo rinnovato clima culturale.

L'interno del Peloponneso era ancora sconosciuto agli europei nel 1210⁶⁶, mentre chi viaggiava verso Levante conosceva appena il suo scalo marittimo di *Morea*. Quando papa Innocenzo III nominò il conquistatore della provincia bizantina, Geoffroy de Villehardouin, «principe di Acaia»⁶⁷, al posto del toponimo regionale *Peloponneso* utilizzò il nome classico di *Acaia*⁶⁸. Quando poi, nel quadro dell'*Illyricum orientale*, questa regione del Peloponneso dipese direttamente dalla sede apostolica di Roma, nella corrispondenza tra la provincia e la cancelleria pontificia il toponimo classico *Achaea* rimase ancora in uso ad indicare tutta quell'area greca⁶⁹.

⁶⁴ Ch. A. MALTEZOU, *art. cit.*, p. 206.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 205, 211. Presso alcuni feudatari occidentali installati nel territorio greco, l'immagine della provincia bizantina rimase fino alla fine della latinocrazia quella della colonia dell'Occidente in Oriente. Prova ne siano le denominazioni di *Nuova Francia* e *alias civitas Venetiarum apud Levantem* con le quali papa Onorio III qualificava alcune regioni del mondo greco in quel periodo.

⁶⁶ A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris, E. de Boccard, 1969, p. 304.

⁶⁷ Ch. A. MALTEZOU, *art. cit.*, p. 207.

⁶⁸ Tratto probabilmente dagli archivi pontifici e risalente all'età augustea, *Achaea* indicava le province romane sia del Peloponneso, che della Grecia centrale.

⁶⁹ A. BON, *art. cit.*, p. 305.

Nel primo decennio del sec. XIII si era in definitiva tornati alla divisione geopolitica di uno di quei due settori delle province romane nel principato di Cesare Augusto – *Praefectus praetorio per Illyricum* e *Praefectus praetorio per Orientem* – ai quali si presuppone, come si è detto sopra, che anche la mappa duecentesca del Beatus volesse alludere di proposito.

In sintesi, dopo il collasso dell'Impero bizantino e di quello armeno all'inizio del Tredicesimo secolo, nei documenti ufficiali provenienti dall'Oriente cristiano durante la dominazione latina, la toponomastica alla quale il mondo medievale europeo faceva riferimento si ricollegava all'antica terminologia greco-romana di tradizione interrotta. La mappa in questione ripropone invece lo schema di navigazione filologica che ne aveva trasmesso la memoria.

Così lo stesso toponimo *Licaonia-Iconio* poteva indicare sia la provincia greco-romana di *Laconia* nel Peloponneso, che la regione anatolica di *Iconio*, appena perduta dall'Impero bizantino e trasformata dai Selgiuchidi nel Sultanato di Konya (*Iconio*). Però *Licaonia-Iconio* indicava anche il luogo esatto in cui l'imperatore Federico Barbarossa aveva condotto i suoi crociati alla vittoria. L'assonanza toponimica e la ripetizione di forme regionali simili servivano a richiamare l'attenzione ad un passato culturale comune, per prendere ogni volta la strada voluta nella direzione del racconto progressivo, dal passato più remoto in avanti, o viceversa.

La mappa medievale sembra aver preceduto molte delle convenzioni informatiche di oggi nel presentare al mondo la sua particolare formula del globo a più livelli di ingrandimento. Questa macchina di pensiero per la trasmissione di memorie costruiva un Luogo delle Informazioni per l'osservazione della Terra, ma forniva anche un supporto visivo ad uno schema funzionante della struttura multilivello nella quale i suoi concetti erano organizzati. I punti nodali della sua rete mettevano in moto la mente e i designatori avevano la specifica funzione di rievocare tutti i sedimenti culturali nascosti. Era un vero sistema di posizionamento che, nella sua globalità, funzionava proprio come un archivio di dati multimediali, organizzati in una rete di riferimento rappresentata da siti, a loro volta messi in evidenza da icone topografiche.

Seguendo, attraverso un'antica tipologia di mappa, l'estensione delle strutture che un gruppo umano si è dato nel tempo per organizzarsi secondo proiezioni spaziali del proprio modello culturale, sarebbe forse possibile individuare addirittura l'evoluzione di invisibili confini intellettuali. Si

tratta sempre di analizzare anche per il passato una relazione viva e dinamica tra la realtà geografica e i “valori” che i gruppi umani attribuiscono agli oggetti geografici nel loro tempo storico, senza confondere carta geografica e territorio ⁷⁰, ma nella convinzione che il concetto di rappresentazione della realtà sia sempre direttamente collegato alle pratiche sociali dello spazio in quanto tramite di comunicazioni e scambio.

⁷⁰ Sulla problematica generale, cfr. M. QUAINI, *Rappresentazioni e pratiche dello spazio. Due concetti molto discussi fra storici e geografi*, in G. GALLIANO (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, Genova, Brigati, 1995, pp. 3-27.



Fig. 1 - Mappa mundi del Beatus di Liébana, Paris III, 1250 (eliogravure)